Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

UNIVERSITÀ DI PISA

PATTO EDUCATIVO DI CORRESPONSABILITÀ
Promuovere una Pedagogia della speranza ragionevole
Ridurre sofferenze inutili
Verso una nuova Alleanza Educativa fondata sul Dialogo INSEGNANTI-STUDENTI-FAMIGLIE

Prof. Marco Braghero
2024-2025

Sperimentare un ascolto, un'emozione
e condividerla
è già un aiuto.

Verso una nuova Alleanza Educativa fondata sul Dialogo: INSEGNANTI-STUDENTI-FAMIGLIE

«Il "Dialogo Aperto" non è un modello da seguire uniformemente da luogo in luogo. Siamo realmente contrari alla generalizzazione dei modelli, piuttosto siamo dell'idea che ogni pratica debba naturalmente seguire le condizioni e la cultura della società in cui è applicata. Allo stesso tempo, però, consideriamo il "Dialogo Aperto" non un metodo, ma uno stile di vita.
Quando nasciamo, la seconda cosa che impariamo a fare, dopo respirare, è quella di coinvolgerci in relazioni dialogiche.
Questo significa che quando organizziamo gli incontri di "Dialogo Aperto" stiamo tornando all'idea davvero essenziale, basica, della vita umana, non stiamo applicando un metodo.

Come professionisti dobbiamo imparare a seguire il modo di vivere e il linguaggio dei nostri colleghi, studenti, famiglie, cittadini: completamente, interamente, senza eccezioni o pregiudizi. Non è facile. Ma questo è il vero processo trasformativo di cambiamento.»
Jaakko Seikkula

In una esperienza dialogica, il fronteggiamento della vita migliora con l'aumentare della riflessività. All'aumentare delle opportunità riflessive sui propri sentimenti ed esperienze, si rafforza il senso di controllo sulle situazioni problematiche della vita ed emergono delle risorse per fronteggiare le crisi difficili. L'aumento della riflessività potrebbe significare, nella migliore delle ipotesi, che la persona, e/o l'organizzazione, possa assumere maggiore consapevolezza e responsabilità delle proprie questioni e quindi anche dei fattori che influenzano i problemi e le eventuali crisi in corso.
Il nostro Patto Educativo di Corresponsabilità si fonda sul risveglio del dialogo.
L'approccio dialogico promuove una visione costruttivista sistemica relazionale, capace di affrontare il paradigma della complessità.
L'esigenza del dialogo, in tutte le sue forme, emerge con questa prepotenza nel nostro tempo non solo perché ci troviamo nell'epoca della crisi e del conflitto, ma perché il dialogo stesso è crisi, tensione degli opposti che si incontrano in una continua complementarietà generativa.
Come sostiene Bateson: "la mente umana è biologica e si realizza nelle relazioni". La mente umana è un'esperienza corporea relazionale, è una mente dialogica.
Il luogo del dialogo è il paradosso, l'opposizione, la crisi. La contraddizione. Abitare il dialogo costa fatica.
Il movimento è la nostra prima lingua e la vita è partecipazione al dialogo a partire dal corpo.
Dall'opposizione e dalla lacerazione si rigenera la libertà, la creatività, la bellezza, la democrazia, una consapevole complementarietà generativa. Come dice Eugenio Borgna "noi siamo un colloquio", che a partire dal riconoscimento del nostro dialogo interno si espande al riconoscimento dell'alterità dell'altro così come lo incontriamo.
Chi si affida al dialogo sceglie una strada tortuosa, imbocca consapevolmente anche il conflitto, scegli di guardare l'altro in faccia e di confrontarsi con l'alterità, a partire dalla propria.
Il dialogo, se è vero, se è memore del proprio abisso oscuro, è con-fronto. In questo faccia a faccia c'è la possibilità della pace, della salvezza come anche della sconfitta.
Il dialogo ci insegna a saper stare nell'incertezza, a considerarla una opportunità, ci insegna a mantenere il dialogo aperto proprio con chi non vuole dialogare.
Il dialogo ci permette di riconquistare, ridefinire e rigenerare costantemente la nostra identità attraverso quella delle altre identità; trovare nuovi spazi per e con nuovi punti di vista, capace di generare uno spazio creativo altro: una "exotopia".
Norberto Bobbio dà voce a questa fiducia nel modo più chiaro e sintetico: «L'etica del dialogo si contrappone diametralmente all'etica della potenza. Comprensione contro sopraffazione. Rispetto dell'altro come soggetto contro l'abbassamento dell'altro a oggetto». E aggiunge: «Il dialogo presuppone la buona fede e si instaura soltanto sulla base del riconoscimento dell'altro come persona non solo nel senso giuridico, ma anche in senso morale. Al contrario, la potenza riconosce solo sé stessa».
Senza entrare nel merito delle specifiche questioni linguistiche, si può affermare che il dialogo, date le sue prerogative, non è una pratica linguistica tra le altre: non è per esempio la chiacchiera (quella che pure Heidegger considera un tratto ontologico dell'uomo), non è il racconto, non è l'eristica (non mira al semplice prevalere), non è il buon uso della retorica (la quale è al massimo uno strumento del dialogo), non è, infine (lo diceva Aristotele), il comando o la preghiera.
Ognuna di queste pratiche linguistiche presume a suo modo un interlocutore, ma non per questo istituisce un dialogo.
Il dialogo è pietra fondativa, prodromica ma è diversa e non si identifica con:

discussione, dibattito, dialettica, negoziazione, mediazione.
In più la pratica dialogica genera risorse senza precedenti.
I dialoganti hanno prevalentemente in comune ciò che gli consente di esprimere il proprio legittimo punto di vista e il dissenso dall'altro.
Comprendere che cosa sia il dialogo significherà allora, innanzitutto, comprendere di che cosa è fatto questo spazio, questo vuoto, questa soglia, questa con-divisione per cui i dialoganti hanno preventivamente in comune, anche solamente, ciò che gli consente di esprimere il proprio legittimo punto di vista e il proprio dissenso dall'altro.
Il dialogo è la non impossibile via per giungere ad una verità condivisa.
Socrate, secondo una celebre provocazione di Nietzsche, sarebbe colui che ha «ucciso il mito». La sua sapienza è umana e il suo celebre "non sapere" è un modo per stabilire una presa di distanza dai sapienti della tradizione, dai saperi rivelati e misterici. D'altronde è solo non sapendo, non avendo già deciso circa la cosa da discutere, che il dialogo può avere senso, il saper stare con ciò che emerge, saper stare più sul processo che sul contenuto, capaci di sospendere il giudizio e di parlare in prima persona.
La non sapienza è a fondamento della ricerca della verità dialogica così come il non potere è condizione dell'eguaglianza tra i dialoganti.
L'essenziale nel dialogo è il koinon, ciò che è comune a tutti, che è pubblico, ciò che risponde alla razionalità del discorso e assoggetta le opinioni alla propria autonoma evidenza. In altre parole ciò che è comune a tutti: la comunità.
Il dialogo è un parto storico doloroso e difficile, ma ciò che in esso ha da nascere, prima ancora della verità, è un nuovo uomo, una nuova figura antropologica.
Il dialogo dipende dal previo riconoscimento dei soggetti.
Il riconoscimento della pluralità dei modi in cui il discorso si produce è forse la necessaria premessa per criticare l'uso ideologico del dialogo, e per cominciare a immaginare un inedito «cosmopolitismo delle differenze», implica una educazione alla cittadinanza planetaria.
Del resto, se la questione dell'alterità ha un senso, non può che ripartire da questa impasse, da questa nuova consapevolezza, da questo "non sapere".
Forse il miglior modo per restare fedeli a quella "rivoluzione" interna alla storia che prende avvio con lo "stile" di Socrate è proprio di dubitare di questo stesso stile, cioè, in fondo, di noi stessi.
La complessità sociale e culturale e un sistema di saperi in rapido mutamento sono aspetti che contraddistinguono il nostro presente, la cui dimensione è resa oggi ancor più problematica dalle sfide "diaboliche" che il nostro tempo quotidianamente ci sottopone. La scuola è chiamata a confrontarsi con questa complessità adottando, con coraggio, una logica di aperta collaborazione con le altre realtà circostanti, dagli enti territoriali al vasto e vivace mondo dell'associazionismo e delle attività produttive, per immaginare soluzioni e interventi capaci di interpretare le esigenze educative e i bisogni formativi e sociali di tutte le componenti della popolazione scolastica, in modo inclusivo e democratico.
Il Patto Educativo di Corresponsabilità può rappresentare la svolta, lo strumento con il quale si intendono creare le condizioni per dare vita a uno spazio collettivo e aperto, una nuova koinē, nel quale i diversi attori che partecipano alle attività formative possano cooperare, in modo dinamico e flessibile. Non solo la scuola, che si offre come facilitatrice e istituzione di riferimento, al servizio e di servizio, ma la scuola insieme agli altri, prima promotrice di un momento aggregativo, occasione di felice incontro tra tutti coloro che collaborano a vario titolo al processo educativo delle/dei bambine/i e ragazze/i nella convinzione che una comunità ampia possa farsi pienamente e meglio carico dei loro bisogni: "Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio", recita un antico proverbio africano.
Nel concreto il "Patto Educativo di Corresponsabilità" è una modalità di co-costruzione della "comunità educante" che condivide un percorso e che si assume la responsabilità di essere "educante". Il Patto riconosce la funzione costituzionale della scuola e gli obiettivi del sistema pubblico di educazione e istruzione, li sostiene, sceglie come priorità la cura e la presa in

carico delle situazioni di fragilità di tutti e di ciascuno, si fonda su un approccio collaborativo finalizzato a costituire un'alleanza educativa capace di riconoscersi e ritrovarsi nei processi complessi di stabilità e cambiamento.
L'obiettivo ultimo del Patto è quello di fornire una visione condivisa e partecipata ad un progetto organizzativo, pedagogico e didattico legato anche alle specificità e alle opportunità di tutti e di ciascuno. Inoltre offre la possibilità di rafforzare l'alleanza tra scuole e famiglia attraverso la realizzazione e continuo aggiornamento, condiviso e partecipato, del "Patto Educativo di Corresponsabilità", che può diventare il luogo in cui "gli adulti educatori si riconoscono reciprocamente, formalmente e sostanzialmente, nel conseguimento dello stesso obiettivo, confrontandosi con i proprio figli e studenti".
L'esigenza di agire in modo "inclusivo, integrato, partecipato, precoce e polifonico" il processo di creazione di una rete educativa, passando dall'io al gruppo-classe, dal gruppo-classe alla scuola, fino ad arrivare alla comunità educativa vissuta come una squadra cui appartenere.
La parola chiave è proprio 'patto', che presuppone un reciproco impegno. E come ci insegnano i bambini, quando si fa un patto e si promette qualcosa, quel patto dev'essere rispettato.
Il patto educativo di corresponsabilità chiede alle proprie alunne e alunni di avanzare delle idee per migliorare il proprio processo di apprendimento, la propria classe ed anche la propria scuola. Oltre a indicazioni molto pragmatiche, sugli spazi, sui sussidi e sulle tecnologie, emerge la richiesta di spazio-tempo per le relazioni.
È necessario interagire e intervenire in maniera precoce e capillare. Questa "autorità-umile" si ha quando si ha un buon dialogo a tutti i livelli. È necessario ascoltare i ragazzi e loro si sentono accolti e compresi.
I ragazzi chiedono spazi fisici interni ed esterni alla scuola per vedersi, lavorare insieme e collaborare. E chiedono di avere adulti di riferimento per dialogare con i loro bisogni, diversi e complessi.
I ragazzi, le famiglie sono capaci di offrirci idee, riflessioni e soluzioni se siamo in grado di ascoltarli.

Il Dirigente Scolastico: Leader Educativo della Comunità Educante

Il DS, in qualità di Leader Educativo, promuove, sostiene, favorisce e sviluppa una cultura dialogica con i propri docenti, con gli studenti, con le famiglie e con la comunità di riferimento.
In questa sperimentazione sulla co-costruzione del Patto Educativo di Corresponsabilità e della relativa ricerca-azione ha una importante responsabilità di governance del processo che si sostanzia:
Nella presenza costante e partecipante durante le fasi del processo
Individuazione del/dei CdC che partecipano (es. la classe più problematica e la classe più performante)
Coinvolgimento e sostegno dello staff, dei coordinatori e dei docenti di classe coinvolti: significato e importanza del Patto Educativo di Corresponsabilità come strumento di co-costruzione della Alleanza educativa, dalla norma alla pratica
Incontro con le famiglie dei CdC coinvolti
Individuazioni spazi e tempi per la co-costruzione del Patto Educativo di Corresponsabilità: curricolo educazione Civica e Orientamento (30h+30h a disposizione)
Coinvolgimento DSGA e personale ATA per predisposizione dei setting d'aula opportuni, dell'accoglienza: "il posto giusto"

Spunti utili per le famiglie

1. **Condividere, coinvolgere e Imparare a farsi da parte**

Una buona indicazione per i genitori, valida sempre e comunque, indipendentemente dall'età dello studente, è quella di imparare a condividere, coinvolgere e partecipare con il proprio figlio nel co-costruire buone relazioni con i docenti, i compagni e la comunità educante. Il genitore/la famiglia, nel momento in cui l'insegnante si relaziona direttamente con il figlio/a, dovrebbe lasciargli fare il suo lavoro e imparare a farsi da parte, non intromettendosi per non far sentire giudicato né il docente, né il figlio/a.
Importante e far percepire che c'è fiducia in entrambi: questo migliorerà la qualità dei rapporti tra tutti.

2. **Ascoltare prima di parlare**

Spesso nei colloqui tra la famiglia e gli insegnanti, le madri e i padri non lasciano neanche che i docenti finiscano la frase per dare il loro parere (e viceversa). Questo è un ostacolo ad un dialogo proficuo, perché non si deve avere la presunzione di conoscere il proprio figlio e la situazione meglio degli insegnanti: non è infatti detto che i bambini e i ragazzi si comportino alla stessa maniera a casa come a scuola. Ognuno conosce solo una parte dello studente, ascoltandosi completamente, con generosità, in modo aperto fino in fondo senza interrompersi, permette di migliorare, non solo la conoscenza reciproca, bensì anche la conoscenza del proprio figlio/studente.

3. **Migliorare la qualità dei colloqui e degli incontri**

Per incontrare di persona i docenti ci sono dei momenti dell'anno preposti: importante farne un buon uso di qualità. Ancora più importante è coinvolgere il proprio figlio/a in ogni incontro-colloquio. La presenza dei propri figli durante i colloqui li renderà, oltreché partecipi, molto più responsabili dei processi educativi in atto e ancor più eviterà ogni fraintendimento. In fin dei conti "l'esperto" del proprio apprendimento è proprio lo studente stesso. Una buona norma è "NON SI PARLA DI CHI NON C'È".
Per co-costruire la fiducia reciproca è necessario partire dal presupposto che l'altro è degno di stima, prezioso in sé per quello che è, rappresenta un dono, una "eccellenza".

4. **Non mettere in dubbio l'autorevolezza dell'insegnante**
   Bisogna provare a "sospendere i giudizi" facendo attenzione a non dare ragione al proprio figlio a prescindere. Mettere in discussione l'autorevolezza dell'insegnante mina la relazione di fiducia. Importante è ascoltarsi reciprocamente, essere disposti a spostarsi dal proprio punto di vista, pronti a generare nuove soluzioni condivise e partecipate anche e soprattutto con i propri figli/studenti.
5. **Apertura e scambio**
   L'approccio dialogico permette di impostare il rapporto con i docenti e i propri figli in modo aperto permettendo un continuo scambio di percezioni, conoscenze ed esperienze. Ricordiamoci che ognuno di noi possiede solo una parte della conoscenza dell'altro e solo ascoltandoci abbiamo la possibilità di co-costruire relazioni più consapevoli e generative.

Spunti utili per gli insegnanti:

1. **Essere consapevoli del proprio ruolo di "leader educativo"**
   Per i docenti, è importante riconoscere il proprio ruolo di "leader educativo". Imparare a contenere l'ansia di alcuni genitori, sostenendo gli studenti e imparando a stare nell'incertezza in modo attivo. È importante sapere che prendendosi cura dei propri studenti, si generano e si co-costruiscono buone relazioni. Attraverso la pratica della dialogicità questa si diffonderà progressivamente a tutta la comunità educante.
2. **Imparare ad esercitare una "paziente compassione"**
   Per quanto riguarda le eventuali critiche, osservazioni e conflitti, per gli insegnanti è meglio non affrontare l'eventuale situazione di conflitto da soli – meglio essere in due - sviluppando la propria capacità di "sospendere il giudizio". È bene ricordare che le

critiche non sono quasi mai su un piano personale bensì rispetto a quello che i docenti rappresentano anche e soprattutto nell'immaginario delle famiglie e/o degli studenti. È fondamentale Impegnarsi nel mantenere il dialogo sempre aperto, alla ricerca della reciproca fiducia riconoscendosi e rispettandosi nelle proprie specificità di ruolo, questo facilita la risoluzione di ogni situazione problematica. Esercitare la dialogicità con "paziente compassione" è la miglior terapia per il benessere di tutti e di ciascuno.

3. **Condividere e coinvolgere**
   È fondamentale condividere in modo partecipativo le proprie decisioni, non stancandosi di esplicitare gli obiettivi, gli strumenti, le modalità, i diversi momenti dei processi di insegnamento-apprendimento (ad esempio i momenti valutativi …). E altresì importante saper chiedere aiuto ed essere disposti ad aiutare: come posso aiutarti? Ognuno al termine del colloquio/incontro/dialogo si assume responsabilmente impegni e azioni da mettere in atto in un tempo certo individuato che saranno opportunamente monitorati.
4. **Non si può non comunicare: prendersi cura delle modalità, tempi e spazi**
   La comunicazione dialogica è sempre di tipo "non violento", attenta ai modi, ai tempi e agli spazi. Come nella didattica è molto importante il setting: dove avviene il colloquio, in che modo e in che tempi. Preoccuparsi in anticipo del setting e di aver il tempo necessario. Un tempo di qualità non può essere di pochi minuti, riservarsi almeno 10'/15' per un colloquio. Cercare di coinvolgere sempre gli studenti durante i colloqui. Anteporre sempre l'ascolto attento e generoso. Imparare a fare domande aperte (quelle a cui non si risponde con un sì e con un no), a "sospendere i giudizi", ad evitare interpretazioni bensì chiedere direttamente alla persona che cosa intenda dire con quella espressione, a saper distinguere tra i fatti e le opinioni, parlare in prima persona, ad offrire feedback generosi senza per questo dare consigli non richiesi e, soprattutto **evitare di parlare di chi non** Il nostro compito come "leader educativi" è quello di ridurre le sofferenze inutili, quelle che ci procuriamo da soli ruminando sulle situazioni, ed incrementare le "speranze ragionevoli" che sono quelle speranze su cui concretamente possiamo lavorare insieme per realizzarle.
   c'è!
5. **Ridurre le sofferenze inutili e sviluppare speranze ragionevoli**

Spunti utili per gli studenti:

1. **Consapevolezza dell'essere studente.** Come prendere consapevolezza: principi di mindfulness relazionale e di co-costruzione del gruppo classe. Dialoghi aperti e dialoghi riflessivi sulle emozioni esperite e vissute: "Learning Café e World Café"
2. **Dalle preoccupazioni alla co-costruzione condivisa e partecipata delle regole.** Dialoghi aperti e riflessivi sul valore delle regole
3. **Come progettare il proprio futuro:** dialoghi anticipatori o dialoghi sul futuro, la scuola che vogliamo, applicare i principi dialogici al webquest e alla IA;
4. **Lavoriamo in team: Gruppi integrati studenti-genitori-docenti** per la co-costruzione e scrittura condivisa del patto di corresponsabilità
5. **Diffusione del patto di corresponsabilità:** utilizzo dei social media e presentazione in altre classi/scuole. Diventare veri e propri "team leader" dialogici.

Fase I

Adesione alla proposta

Fase II

Partecipazione all'incontro Territoriale: condivisione e presentazione del processo di Ricerca e formazione

Fase III

Post fase territoriale entro giugno 2024:

a) Individuazione da parte del comitato scientifico dei Facilitatori-Tutor per ogni territorio e gruppo di scuole
b) Individuazione da parte del Comitato scientifico delle date e dei luoghi dove realizzare gli incontri con i Facilitatori Tutor
c) Individuazione da parte dei DS dei docenti referenti e dei CdC che saranno coinvolti nella sperimentazione
d) Informazione, comunicazione al Collegio Docente, presentazione del progetto, coinvolgimento dei docenti dei CdC, degli studenti e delle famiglie dei CdC coinvolti
e) Realizzazione da parte dei coordinatori, referenti in collaborazione con i facilitatori e dei tutor degli incontri di formazione docenti max ore 6
f) Realizzazione da parte dei coordinatori e dei referenti dei primi incontri con gli studenti coinvolti, max 6 ore (ed. Civica): cos' il Patto educativo di Corresponsabilità, perché è importante per voi? Come possiamo farlo insieme? Si parte dalla lettura critica del PdC presente a scuola
g) Primo incontro, anche on line, con le famiglie con la presenza del DS del facilitatore-tutor, anche per loro significato e importanza del PdC e lettura critica del PdC 2 ore
h) Predisposizione del calendario agenda settembre 2024-dicembre2024
i) Il Ricercatore/la ricercatrice inizia a raccogliere dati

FASE IV

Da settembre 2024 a dicembre 2025

a) Incontri con il DS, lo staff, i docenti coordinatori-referenti dei CdC coinvolti a cura dei Facilitatori-Tutor di progettazione e programmazione delle azioni 3 ore
b) Incontri di revisione e riscrittura del PdC da parte dei docenti CdC coinvolti 4 ore, degli studenti 6 ore e delle famiglie 2 ore (queste ultime anche on line) a cura dei docenti referenti
c) Presentazione delle bozze predisposte dalle tre componenti, a componenti unificate, a cura dei docenti referenti, alla presenza del DS, 2 ore
d) Primo monitoraggio dello stato dei lavori da parte del Facilitatore-tutor 2 ore (anche on line)
e) La ricercatrice/il ricercatore continua la raccolta dati secondo l'impianto di ricerca-azione predisposta

FASE V

Da gennaio 2026 ad aprile 2026

a) Predisposizione del PdC in modalità condivisa e partecipata a cura del coordinatore e dei docenti referenti: max 8 ore. Le tre componenti lavorano insieme: docenti-studenti-famiglie in sottogruppi, da 6 a max 9 componenti, i genitori non sono allo stesso tavolo dei figli. Ogni incontro termina con una restituzione in plenaria dell'avanzamento dei lavori.
b) Supervisione on line da parte dei Facilitatori-tutor

c) Continua il lavoro di raccolta dati del ricercatore/ricercatrice

FASE VI

Maggio 2026

a) Presentazione pubblica da parte di ogni scuola nella propria sede del proprio PdC: presenza del DS, dei Docenti, del coordinatore, dei referenti, dei docenti, studenti e famiglie del CdC, del Facilitatore-tutor e del ricercatore/ricercatrice
b) Presentazione nel proprio territorio di appartenenza aperta a tutti
c) Presentazione ufficiale di tutti i PdC in sede regionale (Palermo): per una giornata, max due, oppure un Wend, tipo salone dell'Alleanza Educativa, interventi di diversi testimoni, del processo del percorso e con dei Poster di ogni scuola sul proprio PdC presentato dagli studenti, a cura dei docenti coordinatori, referenti, studenti e famiglie

FASE VII

Settembre 2026 – aprile 2027

a) Attuazione del PdC con monitoraggio ed impatto sule diverse variabili prevista dalla ricerca azione es:
    - Riduzione della conflittualità e contenziosi rispetto all'ultimo biennio-triennio (riduzione note, sospensioni, provvedimenti disciplinari, contenzioni con le famiglie, contenziosi tra i docenti, ecc.)
    - Miglioramento del clima di classe
    - Miglioramento della partecipazione delle famiglie alla vita della comunità
    - Miglioramento della partecipazione degli studenti alle attività didattiche
    - Miglioramento dei processi di apprendimento
    - ecc.
b) Ultimo monitoraggio
c) Chiusura della ricerca

FASE VIII

Maggio 2027

a) Presentazione pubblica della ricerca: impatto dei PdC sull'Allenza Educativa
b) Testimonianza dei diversi processi delle singole scuole
c) Riprogettazione e disseminazione delle pratiche

PATTO DI CORRESPONSABILITÀ

La scuola perseguirà costantemente l'obiettivo di costruire un'alleanza educativa con i genitori. Non si tratta di rapporti da stringere solo in momenti critici, ma di relazioni costanti che riconoscano i reciproci ruoli e che si supportino vicendevolmente nelle comuni finalità educative»
(Indicazioni nazionali per il curricolo, 2012)

Il Patto *Educativo* di Corresponsabilità *è prescritto dal* D.P.R. *n. 249/1998 (novellato dal* D.P.R. *235/2007) "Statuto delle Studentesse e degli Studenti"*

Il Patto educativo di corresponsabilità è il documento - che vuole essere firmato da genitori, studenti e docenti contestualmente all'iscrizione nella scuola che enuclea i principi e i comportamenti che scuola, famiglia e alunni condividono e si impegnano a rispettare.

Il Patto Educativo di Corresponsabilità ha lo scopo di rafforzare il rapporto scuola/famiglia in quanto nasce da un impegno comune di assunzione di responsabilità. Esso stabilisce un rapporto collaborativo che coinvolge la famiglia nei comportamenti dell'alunno della scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Il Patto di Corresponsabilità Educativa, sottoscritto dai genitori, dagli studenti, dai docenti e dal Dirigente Scolastico, rafforza il rapporto scuola/famiglia in quanto nasce da una comune assunzione di responsabilità e impegna entrambe le componenti a condividerne i contenuti e a rispettarne gli impegni.

Ogni Istituto, vista l'autonomia scolastica, redige un proprio Patto educativo di corresponsabilità che deve essere approvato dal Consiglio di istituto (tale organo può anche essere preposto alla stesura del documento). Il patto va redatto in modo condiviso e partecipato dalle diverse componenti del Patto stesso: docenti – studenti – famiglia. È possibile, utile ed efficace proporre la co-costruzione del PdC per ogni CdC.

La corresponsabilità educativa è la capacità dell'istituzione scolastica di coordinare e orientare l'azione dei diversi attori del sistema sociale e formativo, valorizzando le attività di regolazione e orientamento in direzione del successo formativo.